

## Adorazione con il Vangelo

### II<sup>a</sup> Domenica del T. O. – Anno B –

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*



#### Preghiera iniziale

*“O Dio, che riveli i segni della tua presenza nella Chiesa, nella liturgia e nei fratelli, fa’ che non lasciamo cadere a vuoto nessuna tua parola, per riconoscere il tuo progetto di salvezza e divenire apostoli e profeti del tuo regno.”*

G. Ogni uomo, per il fatto stesso di essere al mondo, è in stato di «vocazione». Attraverso le vie misteriose degli eventi umani più ordinari e oscuri, Dio lo chiama all’esistenza per un suo particolare progetto di amore. La vocazione infatti, come l’esistenza, è sempre una chiamata personale. Dio non costruisce gli uomini in serie; non usa lo stampo: parla a ciascuno personalmente. Scoprire la propria vocazione significa scoprire il progetto di vita che Dio ha su ciascuno di noi, perché l’iniziativa è sempre di Dio. Approfondire l’iniziativa preveniente di Dio porta con sé tutto un processo di interiorizzazione e di scoperta progressiva delle esigenze spirituali e morali della propria vocazione.

Cel. “«Abbiamo trovato il Messia»: la grazia e la verità vennero per mezzo di lui.”

*Dal Vangelo secondo Giovanni: (Gv 1, 35-42)*  
In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete».

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui: erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.  
*Parola del Signore.*

#### Pausa di Silenzio

G. «Vieni e seguimi». Questo invito risuona oggi come venti secoli fa. Ma quali resistenze non solleva nell’uomo moderno? La parola «seguire» non richiama immediatamente un atteggiamento mediocre, di conformismo, di mancanza di fantasia, di creatività, di personalità? Si segue la moda, il partito vincente, l’opinione di chi grida più forte o parla per ultimo... Chi «segue» rinuncia a vedere con i propri occhi, considera un lusso avere opinioni. Ci chiama forse a queste cose l’invito di Gesù? A rinunciare alla libertà creatrice, ad ogni iniziativa personale, per camminare dietro a lui come servitori muti e docili? Se Gesù ci chiama a essere suoi

**discepoli, a seguirlo è soltanto per dirci: «Come il Padre ha mandato me così io mando voi». Seguire vuol dire, andare avanti, creare. Non da soli, ma insieme con lui, e rimanendo in comunione con tutti coloro che lo seguono e sono legati a lui da questo legame unico e molteplice che è stato creato dalla sua chiamata. Il Signore ci chiama ogni giorno e la nostra risposta deve essere sempre nuova.**

**Tutti**

**Dal Salmo 39:**

**Rit.** *Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.*

Ho sperato, ho sperato nel Signore,  
ed egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido.  
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,  
una lode al nostro Dio. **Rit.**

Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il  
peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo». **Rit.**

«Nel rotolo del libro su di me è scritto  
di fare la tua volontà:  
mio Dio, questo io desidero;  
la tua legge è nel mio intimo». **Rit.**

Ho annunciato la tua giustizia  
nella grande assemblea;  
vedi: non tengo chiuse le labbra,  
Signore, tu lo sai. **Rit.**

**Pausa di Silenzio**

La nostra speranza nel Signore, la nostra attesa, il nostro grido, la nostra preghiera devono saper essere duraturi, perseveranti. Per questo il salmista ripete: «Ho sperato, ho sperato nel Signore».

Questa ripetizione fa capire che non basta chiedere una volta, non basta sperare, desiderare per un momento solo. La preghiera, la speranza, il grido al Signore devono saper durare.

Il più grande nemico della vita spirituale è infatti l'incostanza della quale parla il vangelo quando si riferisce ai "proskairoi", coloro che sono «solo di un momento».

«Quelli seminati sul terreno sassoso – dice il Vangelo di Marco - sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito la accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti (proskairoi), e subito vengono meno».

La prima lettura ci presenta oggi un modello straordinario di perseveranza e di ascolto, quello del giovane Samuele, introdotto con queste parole: «Samuele dormiva nel tempio del Signore, presso l'arca di Dio». Samuele si teneva in presenza del Signore, desiderava servirlo.

L'arca di Dio nell'Antico Testamento era il luogo nel quale si credeva che il Signore abitasse. Sappiamo che ora il tempio del Signore, l'arca del Signore, siamo noi.

Non abbiamo più bisogno di andare in un luogo speciale per incontrare il Signore, per pregarlo, per restare alla sua presenza. In ogni luogo, in ogni momento, la notte come il giorno, in una stanza, nella via, nel nostro letto, basta scendere nel nostro cuore per trovarvi il Signore presente.

«Non sapete - dice Paolo - che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?».

Malgrado questa grandissima prossimità del Signore, però, restiamo incapaci di scoprire questa sua presenza in noi, di riconoscerlo vicino a noi.

Anche Samuele però, per quanto si tenesse sempre vicino all'arca di Dio, non lo conosce ancora, come ci mostra il seguito del racconto: per ben tre volte il Signore lo chiama, ma egli non lo riconosce: «Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore».

Quante volte il Signore ci chiama, si rivolge a noi, ci parla, e noi non lo riconosciamo? Quante volte esaudisce le nostre preghiere, ma non lo capiamo - o non lo capiamo subito?

Malgrado non capisca, però, Samuele va dal sacerdote Eli, con il quale viveva. Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta»».

Il testo non ci spiega come il sacerdote abbia riconosciuto che era il Signore. Ritroviamo però in questo passaggio un tratto del comportamento del Signore - attestato da tutta la Scrittura - che forse è l'elemento che ha permesso a Eli di riconoscerlo:

la perseveranza del Signore, la sua ostinazione, il fatto che egli non si stanca mai di chiamarci, non si lascia mai scoraggiare dalla nostra cecità e sordità spirituali, dalla nostra incostanza. Eli riconosce che è il Signore proprio a causa di

questa insistenza, di questa fedeltà, di questa costanza.

Senza sosta il Signore continua a chiamarci, a parlarci, come con Samuele. Samuele non lo riconosce la prima volta, allora il Signore lo chiama una seconda e una terza volta, senza scoraggiarsi.

Se non riconosciamo la presenza e l'azione del Signore nella nostra vita è perché siamo noi a essere assenti, non lo ascoltiamo, non ci interessiamo a lui, non lo conosciamo.

Il Signore non si impone. Arriva sempre in punta di piedi, non perché sia timido o timoroso, ma perché rispetta la nostra libertà. Ci attende pazientemente.

Tutta questa delicatezza del Signore è riassunta nella frase che segue: «Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuele, Samuele!"».

Il Signore viene, dimora accanto a noi. La sua voce è come il mormorio della brezza leggera. Ci parla, ci chiama, ci consola.

Possiamo allora anche noi sperare, come Samuele, di essere un giorno capaci di riconoscere questa sua presenza e di rispondergli: «Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta. Il tuo servo finalmente è capace di riconoscerti e di ascoltarti».

### **Tutti**

Conosci tutto, Signore, e sai tutto di noi.  
Ami guardarci da vicino senza farci arrossire.  
Ami leggerci dentro il cuore senza forzarci.  
Ami accoglierci così come siamo  
perché sei venuto non in cerca dei santi,  
ma dei peccatori.  
Per questo ti sentiamo uno di noi,  
anche se meglio di noi.  
Ti seguiamo perché ognuno di noi  
con te si sente a casa sua.  
Sentiamo che ti fidi di noi  
anche se siamo quel che siamo,  
anche se non siamo il meglio del mondo.  
Per questa tua fiducia  
abbiamo scoperto che abbiamo un valore  
e che possiamo impegnarci con te  
perché abbiamo trovato le ali  
per staccarci dal banale  
e cominciare a volare in alto.  
Hai parlato con il nostro linguaggio  
perché imparassimo a parlare il linguaggio di Dio.  
Per questo ti seguiamo e restiamo con te.

### **Pausa di Silenzio**

Due dei discepoli di Giovanni cominciarono a seguire Gesù. E Gesù voltandosi disse loro: «Che cosa cercate?». Sono le prime parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di Giovanni. E le prime parole che il Risorto pronuncerà sono del tutto simili: «Donna, chi cerchi?».

Due domande - «Cosa cercate?», «Chi cerchi?» - con un solo verbo, dove è racchiusa la definizione stessa della creatura umana. Noi siamo dei cercatori, con un punto di domanda piantato nel cuore.

Un detto rabbinico afferma che in principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell'uomo e della donna.

Gesù ci educa alla fede attraverso domande. Rilke scrive in quella famosa opera, Lettere a un giovane poeta: «Prima di cercare risposte, vivi bene le domande».

Che cosa cercate? L'uomo che cosa cerca?  
«L'uomo in generale non sa che cosa cerca. Gli pare sempre di cercare qualcosa che gli venga prospettato dentro gli istinti, ma poi si accorge che in realtà gli istinti non lo soddisfano: tutti gli istinti sono ingannevoli e tutto cade.

Ma quando l'uomo cerca davvero dentro se stesso, incomincia a pensare a se stesso, a cercare di capire il suo rapporto con il mondo, con le cose, con le persone, allora si accorge che dentro di lui c'è qualcosa che va cercato, e questo qualcosa è un mistero».

Che cosa cercate? Con questa domanda Gesù ci fa capire che a noi manca qualcosa. Che abbiamo un vuoto dentro che cerchiamo di colmare.

Mi manca salute, denaro, speranza, tempo per vivere? Mi manca il senso della vita, l'amore, mi mancano le opportunità per dare il meglio di me? Che cosa cercate? Tu come cerchi Dio?

«Io dico che lui mi trova. Lo cerco come facciamo tutti, ma lo cerco soprattutto dentro di me: cerco per prima cosa di capire chi sono. Con il pensiero non possiamo arrivare a capire Dio, e non possiamo neanche dargli una logica, una razionalità. Solo l'arte, la poesia, ce lo fa sentire».

Possiamo dire che Dio, come la poesia, non cerca adepti o seguaci, cerca innamorati.

Come si conquista la gioia? Si conquista attraverso l'amore. Dipende da te: che cosa fai tu, come fai a dire che ami una persona?

La stessa cosa avviene nei confronti di Dio, anzi, limitiamoci a chiamarlo "mistero" senza dargli un nome: è questo qualcosa che troviamo nel

profondo di noi, quando appena ci pensiamo.  
Quello è Dio.

Infatti, con la domanda: «Cosa cercate?», Gesù non chiede di aderire a una dottrina, non chiede sforzi, rinunce o sacrifici.

Chiede di rientrare in te stesso, di capire il tuo cuore, di vedere che cosa accade dentro di te. Allora comincerai a essere uomo vero e donna vera.

Gesù, maestro del desiderio, rivolge quella domanda a noi, ricchi di cose, per insegnarci desideri più alti delle cose, e a non accontentarci di solo pane, di solo benessere, di un po' di successo, di potere.

Tutto intorno a noi dice: accontentati, accontentati di cose! Invece il Vangelo ripete quella beatitudine dimenticata: beati voi che siete insoddisfatti, perché diventerete cercatori di tesori; beati voi che avete fame e sete, perché diventerete mercanti della perla preziosa.

### **Tutti**

Non sono degno, Signore,  
che tu entri nella mia casa.  
Vedi bene che c'è del disordine.  
Non è pronta ad accoglierti.  
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale  
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerci.  
Sono impreparato e perciò ti confesso:  
non son degno che tu entri!  
Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta  
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:  
«oggi devo fermarmi a casa tua».  
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.  
Vedi, Signore: la porta è aperta,  
ma la casa non è pronta!  
Almeno così a me pare. E a te?  
Rimaniamo, ad ogni modo,  
a parlare un po' sull'uscio.  
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.  
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare  
tante cose da te.  
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!  
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.  
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.  
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.

### **Pausa di Silenzio**

#### **Meditazione**

#### **Preghiere spontanee**

#### **Padre Nostro**

**G. È Giovanni il Battista, Gesù, a fornire l'indicazione attesa, perché è lui che riconosce in te "l'Agnello di Dio". Ed è sulla sua parola**

**che i due discepoli si mettono per strada e ti seguono. La storia della fede comincia proprio così: muovendo i nostri passi sulle tue orme, accettando di venirti dietro, mossi da un desiderio importante, quello di conoscerti e di stare con te. No, non c'è nulla di magico, di istantaneo. Una relazione non si improvvisa: ci vuole tempo se si vuole entrare nel mistero di una persona e poi bisogna essere pronti ad accogliere un dono insperato. Le domande, a questo punto, si incrociano tra loro. Tu ti accorgi quando qualcuno vuole veramente incontrarti ed è disposto a lasciare ogni cosa pur di trovare il tesoro più prezioso. Sì, perché sei proprio tu il destinatario della nostra attesa, tu il Maestro che pronuncia parole che scandagliano l'esistenza, tu la Guida che conduce per sentieri sconosciuti, tu il Messia, l'Inviato di Dio, capace di trasformare la vita facendoci partecipare all'avventura del Regno.**

### **Tutti**

#### **Preghiera per le vocazioni sacerdotali**

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore: "manda operai nella messe". Nella nostra preghiera, però, riconosci pure l'espressione di un grande bisogno: mentre diminuiscono i ministri del Vangelo, aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro. Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore, un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti. Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome. Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti; soltanto legati a un amore unico, casto e fedele. Siano apostoli appassionati del tuo Regno, ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito. Un'altra cosa chiediamo, Signore: assieme ai "chiamati" non ci manchino i "chiamanti"; coloro, cioè, che, in tuo nome, invitano, consigliano, accompagnano e guidano. Siano le nostre parrocchie segni accoglienti della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede. Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta: crescano di giorno in giorno in santità e sapienza. Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -, confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie, custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà. All'intercessione della tua Santa Madre, affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera. Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.